

Marche: la lotta dei contadini per la conquista della terra

Realtà nuova nella regione più mezzadrile di tutto il paese



Una recente manifestazione di contadini a Pesaro

Dalla nostra redazione ANCONA, 21

Dal pane di fave al momento cruciale della battaglia per la conquista della terra: in questi due termini sono racchiusi gli ultimi decenni di storia delle famiglie mezzadrili marchigiane. Questo grande salto di qualità rappresenta una realtà alla quale nessuno può più sfuggire. Nemmeno il governo con il suo programma di cose dette e non dette, di riconoscimenti inadeguati all'ampiezza del movimento contadino ed alle sue rivendicazioni, di equivoci, che, tuttavia, lasciano spazio ad uno sviluppo capitalistico della agricoltura assai più che alla formazione della impresa contadina. Recentemente lo stesso X Congresso provinciale delle Acli della provincia marchigiana più agricola, Macerata, ha rilevato nell'agricoltura la rottura del tradizionale equilibrio di un mondo sino a ieri chiuso ed autosufficiente, che ha accelerato il rifiuto dell'isolamento e del secolare stato di inferiorità nelle campagne.

Se pur meno appariscenti e rapidi, anche nelle zone mezzadrili, come nelle città e come nelle campagne ad agricoltura più avanzata, sono avvenuti negli ultimi decenni profondi mutamenti. Osserviamo il fattore umano, la famiglia mezzadrile appunto. I vecchi contadini si ricordano bene di quando il vitto normale nelle campagne marchigiane era costituito dalla polenta, spesso condita con il vino cotto. Il pane era fatto pure di farina di granturco. Ma nelle annate di carestia, la si confezionava con la farina di fave. Il pane di fave, dopo qualche giorno, diventava così duro che per spezzarlo lo si metteva fra lo stipite e la porta. Si chiudevano poi l'uscio ed il pane si frantumava quando non era il muro a scalcinarlo o la porta a scheggiarsi.

Allora le famiglie mezzadrili marchigiane erano molto numerose. Giungevano sino ai 40 componenti. Il capo di queste piccole comunità era il « vergaro » (una figura non scomparsa), cioè, il più anziano fra i figli. Era il « vergaro » che assegnava le mansioni, andava alle fiere a fare gli acquisti, riforniva la famiglia di vestiti, calzature, vitto. Una volta l'anno, durante la stagione invernale, il « vergaro » chiamava un sarto ed un calcolaio. All'anno consegnava pezzi di ruvida stoffa ed all'altro « pacche » di cuoio. Così vestiva e calzava gli uomini. Alle donne ed ai bambini pensava la « vergara », cioè, la moglie del « tabaccolo », ovvero del colono incaricato alla cura del bestiame. La « vergara » dirigeva il lavoro delle donne.

Rapporti di forza

Ed in cambio di tanta fatica collettiva? Abbiamo già detto del pane e del vestiario. La carne si mangiava solo nelle grandi festività o nelle grandi occasioni familiari. Carne e tagliatelle sottili, i cosiddetti « tajari ». Anche il vino si beveva solo nei giorni festivi oppure nei periodi di lavoro pesante. Lo si beveva a turno nella « bocaledda ». Il cibo, invece, veniva depositato in un grande recipiente di terracotta nel quale tutti attingevano.

Per le famiglie coloniche il lavoro a mezzadria soddisfaceva il quotidiano bisogno di mangiare. Tutto qui. La famiglia colonica era una comunità chiusa ed autarchica. Perfino i fiammiferi si fabbricavano in casa: pasta di zolfo e liste di canna secca.

Molte case coloniche di quegli anni, anche se rinate, sono rimaste oggi tali e quali. Stanze basse e piccole finestre con sportelli di legno muniti in alto di un breve riquadro per i vetri. Nei letti, tavole e cavalletti di legno stavano al posto delle reti metalliche. Sopra, sacconi gonfi di foglie di granturco. Rari

i materassi di lana. Causa le arretrate attrezzature e la tecnica rimasta pressoché invariata nei secoli, il lavoro del mezzadro era durissimo.

Oggi queste cose sono superate, nelle campagne marchigiane, ma permangono ancora molte miserie. C'è uno stacco fra il tenore di vita dei contadini e quello di varie categorie operai per cui molti giovani di campagna hanno preferito passare nelle fabbriche. Forti passi in avanti ne sono stati fatti. La tecnica è andata avanti. Le colture sono state aggiornate. Tuttavia, in primo luogo, sono stati i contadini con la lotta a strappare condizioni di vita più civili a padroni ed a governi.

Tecnica nuova, processi di trasformazione culturale, ma, soprattutto, la « novità » sta nella evoluzione delle idee dei mezzadri.

Comunità chiusa

Il diaframma netto con il passato è avvenuto con la guerra di Liberazione. Da allora molti mezzadri marchigiani sono diventati comunisti e socialisti.

I rapporti di forza nelle aziende si sono modificati a favore del contadino. Le famiglie coloniche hanno finito di essere comunità chiuse. Si sono trovate insieme sulle piazze a lottare per gli stessi motivi e gli stessi obiettivi. Ogni centro delle Marche, la regione più mezzadrile d'Italia, dal '45 ad oggi ha visto una serie di continue ed incalzanti manifestazioni contadine. Una categoria combattiva, omogenea, tenace. Ad un certo momento la battaglia mezzadrile ha fatto riconoscere che « sulla terra in due non ci si vive più ». Ma con la conquista della terra deve venire l'azienda contadina, progredita e appoggiata dallo Stato quale moderna protagonista di rinascita della agricoltura.

Nei giorni scorsi a Loreto faceva un freddo pungente. Eppure una grossa folla di mezzadri ha voluto rimanere in piazza dall'inizio alla fine del comizio tenuto dal compagno Cavatassi, segretario della Federazione anconetana del PCI. I contadini volevano conoscere il giudizio dei comunisti sul programma del governo Moro. Un programma che hanno accolto con estrema freddezza. Tutti: dai comunisti ai cattolici, senza distinzione di partito. Anche un 5 per cento in più nella ripartizione degli utili o taluni ammodernamenti promessi nei patti agrari (indubbiamente tutte cose positive in se stesse) non riuscivano a svuotare — se questo è il disegno del governo di centro-sinistra — la spinta rinnovatrice delle masse mezzadrili. Anzi i mezzadri ne trarranno incentivo per accelerare — da posizioni ravvicinate — la marcia verso l'obiettivo che le loro esigenze e quelle della agricoltura hanno innalzato e rendono irrinunciabile: una radicale e democratica riforma agraria.

Walter Montanari



Contadini del recanatese agli inizi del secolo

Crisi regionale

L'offensiva autoritaria in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. A quanti paventavano che una lunga crisi regionale sarebbe stata, nelle attuali condizioni e con la presenza di un gruppo doroteo che non guarda troppo per il sottile quando vuole imporre le sue pretese, foriera di pericolosi travagli che avrebbero inevitabilmente coinvolto le istituzioni autonomistiche mettendo a repentaglio un prezioso patrimonio di conquiste avanzate e di rivendicazioni popolari: a tutti costoro la DC ha voluto regalare per Natale la cartina di tornasole, che non soltanto sanziona questa crisi profonda trascinandola tra le file dei responsabili di questo stato di cose, ma che conferma la gravità della manovra che, non a caso, trova un contemporaneo e illuminante riscontro nelle vicende politiche nazionali.

Ci riferiamo al recentissimo dibattito all'Assemblea della Regione Siciliana, dove la DC, attraverso la decisione di rinviare di 20 giorni l'elezione del presidente e della giunta regionale, ha tentato di sfoltire la giunta di governo, di eliminare le voci di crisi permanente e di assipare le tensioni legislative, e più ancora all'acuitarsi del tentativo di spostare in sede politica (prima ancora che quadripartita) il potere politico legislativo di cui dovrebbe essere investito il parlamento.

E cominciamo dalla seduta dell'Assemblea. La DC ha teorizzato in quella sede la impossibilità di procedere secondo il calendario previsto, alle operazioni di voto, in quanto la fluida situazione politica nazionale non avrebbe consentito la necessaria concentrazione delle scelte siciliane. A parte il fatto che il quadripartito, nelle ultime settimane, non ha mosso un dito per affrontare i termini reali della crisi che travaglia, dall'interno, la sua diretta maggioranza di centro « sinistra » e a parte che non si è registrato fino ad ora il benché minimo tentativo di dare una spiegazione politica consistente al fatto che in 28 mesi cinque governi, delimitati più o meno in chiave anticomunista, si sono succeduti nell'isola senza lasciare soverchie tracce e anzi sono stati travolti dalle contraddizioni e dai contrasti intestini: a parte queste cose, dicevamo, vi è un fatto assai grave sul quale deve essere richiamata l'attenzione di tutti i democratici: e cioè, abbandonando persino gli strumenti tradizionali della democrazia parlamentare, non soltanto si accantona il principio del rispetto dello Statuto, ma si instaura la pericolosa tesi secondo cui l'Assemblea non dovrebbe automaticamente esprimere le esigenze particolari del popolo siciliano, ma dovrebbe votare soltanto quando, al di fuori del parlamento, la Roma, o il tavolo dei big regionali della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, si coagula una maggioranza.

Pretesa dorotea

Del resto qui non si sta configurando un'ipotesi astratta, ma si sta denunciando una realtà palpabile: per la prima volta, infatti, con il rinvio del voto dell'8 gennaio, l'esecutivo ha determinato i tempi del legislativo: o, per parlare più chiaramente, i dorotei hanno preteso di imporre la loro volontà politica all'Assemblea rappresentativa.

Non è questo, come si vede, nulla di sostanzialmente dif-

ferente e di meno grave di quanto è accaduto, e continua ad accadere, in sede politica nazionale. Ma qui il disegno, se pure è possibile, è ancora più netto ed esplicito. La subordinazione del gruppo democristiano siciliano alla politica romana è così completa da non lasciare in loco alcun margine di autonomia neppure soltanto tattica — trova infatti un preciso contrappunto in sede di rapporti all'interno del gruppo parlamentare democristiano all'Assemblea. Come nessun margine di autonomia viene riservato dai dirigenti regionali nei confronti della centrale di Piazza Beethoven, così quegli stessi gruppi portano avanti la loro politica, in un'ottica di subordinazione, per paralizzare da un lato ogni opposizione interna e per trasferire dall'altro in sede propria il dibattito e i poteri che sono esclusivi dall'Assemblea.

Scrutinio segreto

In questo quadro, e in questa prospettiva, trova la sua giustificazione la scelta della nuova DC per la soluzione del voto segreto di tipo « D'Ercole », in sostituzione dell'attuale sistema di scrutinio segreto. Il sistema D'Ercole, se si tenta di sottrarre al deputato anche il potere politico più elementare, non altrimenti che costui, « essere interpretato, tentativo doroteo di giungere preliminarmente in sede di gruppo le iniziative legislative con un voto a scrutinio segreto (mentre in assemblea il voto dovrebbe essere palese) », e persino le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni che verrebbero presentate e discusse non più in aula ma in sede di gruppo, sottraendo così al giudizio del paese e dell'opinione pubblica le scelte più delicate del genere.

Di fronte a questa massiccia offensiva autoritaria e corporativa, che si traduce, proprio nel senso peggiore del tentativo autoritario di rafforzare il potere, esecutivo a scapito di quello legislativo, il compito dei lavoratori siciliani — che sono i più direttamente colpiti dalla paralisi degli strumenti politici dell'autonomia — è chiaro, respingere decisamente, lenocemente tutti i tentativi di calpestare lo Statuto e di imporre scelte politiche che non rispondono alla volontà di una reale svolta a sinistra come è stato riconosciuto con il voto di giugno; e di far pesare sulla bilancia della travagliata vita politica regionale il significato profondamente rivoluzionario delle grandi lotte che, nelle grandi città come nelle zone rurali, si svolgono come nelle campagne esprimono, nella prospettiva di una soluzione democratica della crisi, una volontà unitaria di rinnovare e di rigenerare l'ideale dell'autonomia.

Proprio raccogliendo queste istanze di rinnovamento che, unitariamente emergono nell'isola, dovrà essere possibile, anche in assemblea, il coagularsi di un nuovo schieramento che favorisca un'alternativa programmatica ai disegni conservatori del gruppo doroteo, la base della difesa e di una nuova avanzata dell'autonomia siciliana.

G. Frasca Polara

Potenza: successi della CGIL

POTENZA, 21. La CGIL ha conquistato quattro seggi per la C. I. alla Rabotti-Sud e il delegato d'azienda alla Lucania-Latte. La vittoria della FIOM-CGIL alla Rabotti-Sud è particolarmente significativa. Il complesso assorbe circa 400 operai, tutti giovani e alle loro prime esperienze nel mondo del lavoro. Da circa un anno il sindacato è entrato nella vita di questi giovani. Il numero dei consensi, 203 voti su 237 votanti, dimostra che le nuove leve del lavoro sanno operare le loro scelte. I giovani della Rabotti la loro scelta l'hanno fatta circa un anno fa, iscrivendosi in massa alla FIOM, togliendo alle altre organizzazioni la possibilità di presentarsi alle elezioni per la C. I. per mancanza di iscritti.

Palermo: auguri dei giornalisti alle autorità

PALERMO, 21. I giornalisti del sindacato stampa parlamentare hanno porto oggi, nel corso di due incontri, i tradizionali auguri di buon lavoro ai Presidenti dell'Assemblea regionale, onorevole Lanza e al Presidente della Giunta di governo, onorevole D'Angelo.

Strumentalizzata l'agitazione per l'università

Un comunicato della Camera del Lavoro di Chieti

CHIETI, 21. Dopo la manifestazione cittadina per l'università che ha avuto luogo nei giorni scorsi, la C.C.d.L. ha emesso un comunicato nel quale si afferma come la stessa Camera del Lavoro abbia dato la sua adesione al comitato di agitazione per l'università abruzzese — sulla base di una impostazione unitaria e democratica fondata sulla richiesta dell'ateneo in Abruzzo con sede unica e facoltà tecnico-scientifiche, collegato ad un armonico sviluppo economico e sociale della regione, quale condizione di avanzamento culturale e di formazione di nuovi quadri dirigenti abruzzesi.

Durante la riunione costitutiva del Comitato la C.C.d.L. fu invitata a « non insistere sul carattere statale dell'Università, non per ragioni di principio, ma secondo alcuni, per opportunità tattica ». Dissero costoro: « si insisterà in seguito ». Nel passaggio dalle parole ai fatti, però, è avvenuto l'inverso della formula concordata nel Comitato.

La C.C.d.L. cita i seguenti fatti: « 1) Il Comitato non è stato invitato neppure a discutere il testo del manifesto rivolto alla cittadinanza; 2) al Comitato non sono state sottoposte le linee del discorso pronunciato dal Sindaco in suo nome, senza esserne autorizzato, neppure per la formale approvazione; 3) il Comitato non è stato chiamato neanche a prendere visione dell'appello in suo nome sottoposto all'approvazione dei cittadini e gli è stato presentato alle Autorità di governo.

« In questo modo — continua — il comunicato della C.C.d.L. — si è voluto strumentalizzare sia il Comitato che la giusta e profonda aspirazione popolare all'Università, per evidenti fini di speculazione politica di parte ».

« E' preclusa, ancora una volta, la volontà di quelle forze anti-popolari che sono responsabili del grave disagio in cui si trovano gli studenti iscritti all'attuale dopo-scuola universitaria privata, per averli ingannati non essendo le facoltà sparse nella regione riconosciute dallo Stato. La Camera Confederale del Lavoro, riconferma la sua posizione circa la necessità di una lotta unitaria di tutte le forze democratiche abruzzesi per una Università statale, con sede unica e con facoltà tecnico-scientifiche, da realizzarsi secondo i deliberati del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e delle conclusioni della Commissione Parlamentare di indagine ».

« Poiché ciò — conclude — il comunicato — è nell'interesse degli studenti e delle popolazioni d'Abruzzo, è ovvio che alle condizioni determinate dall'atteggiamento antidemocratico del Comitato di agitazione, la Camera Confederale del Lavoro si considera fuori dal comitato stesso ed invita gli studenti, i cittadini e gli Enti a presentarsi alle Autorità di governo.

Abruzzo

CIRCOLO RICREATIVO PORTUALE
(Casa del Portuale)
Via S. Giovanni - Livorno

Questo pomeriggio e questa sera ore 21

TRATTENIMENTI DANZANTI

suonano i:
« 5 CIROCHI »

AVVISI SANITARI

Dott. W. PIERANGELI

IMPERFEZIONI SESSUALI

Spec. PELLE-VERNEREE

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436

Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22436